

I DOMENICA DI AVVENTI, anno B

Con questa domenica iniziamo non solo il tempo d'Avvento, ma anche un nuovo anno liturgico ritornando così a ripercorrere le tappe del cammino di salvezza, pensato da Dio e attuato in Gesù Cristo, per redimere l'umanità che in Adamo si era allontanata da Lui per seguire il serpente tentatore. Ad accompagnarci in questo percorso saranno le Letture del ciclo B e il Vangelo di Marco. Accogliamo questo tempo come dono di Dio per meglio conoscerlo ed amarlo.

Nel Vangelo troviamo Gesù che invita alla vigilanza, ma il senso di questo atteggiamento ci viene dalla 1ª Lettura tratta dal profeta Isaia dove si afferma che Dio è il padre e salvatore di Israele, e questo implica il riconoscersi come figli e bisognosi di salvezza. Israele ha sempre saputo del suo privilegiato rapporto con Dio sancito con un patto d'alleanza dove Dio lo dichiara suo popolo e a sua volta Israele riconosce Dio come suo Signore impegnandosi ad obbedire alla sua legge data con Mosè. Nella pratica però le cose non sempre sono andate in questa direzione, tante volte Israele, infatti, si allontanò da Dio volgendosi agli idoli, tradendo il patto d'alleanza e Dio allora li abbandonava al loro destino di piccolo popolo, preda dei popoli vicini, suoi nemici. Questa situazione però era occasione per pentirsi, riconoscere le proprie colpe e infedeltà, chiedere perdono e ritornare a Dio osservando di nuovo il patto d'alleanza. Tutto questo lo troviamo nel brano odierno; rileggendolo e meditandolo potremmo sentirlo nostro riconoscendoci nella storia di Israele, sia come società che vive ormai lontana da Dio ed è preda di violenze, di guerre, di tanti mali di cui è piena la cronaca quotidiana, sia come individui non sempre fedeli al Battesimo che ci ha resi figli di Dio. Si sente così il bisogno di cambiare, ma si constata che con le nostre sole forze non si riesce, abbiamo bisogno d'aiuto e come Israele, ci si ricorda che l'unico che può salvare è Dio e si chiede il suo intervento: "Se tu squarciassi i cieli e scendessi!". Torna Dio a liberarci dai nostri mali compiendo i tuoi prodigi, come altre volte hai fatto, manda la tua grazia, il tuo aiuto potente perché ti riconosciamo, questa volta con la vita e non solo a parole, che tu sei nostro padre e redentore; è questa una vera e sentita preghiera anche per l'oggi. Dall'AT sappiamo che questi periodi d'infedeltà e ritorno a Dio si sono susseguiti nella storia d'Israele e dobbiamo ammetterlo anche nella nostra. Ecco perché Gesù nel vangelo chiede di vigilare, è una vigilanza per non cadere nelle infedeltà, per non dimenticarci di Dio e vivere a nostro arbitrio, come se Lui non ci fosse. Ora Dio ha proprio squarciato i cieli ed è sceso in Gesù Cristo, vero Figlio di Dio che si è incarnato vivendo da uomo tra gli uomini, dobbiamo cogliere la sua presenza che non cade sotto i nostri sensi, ma è reale, una presenza che si fa viva nella Parola e negli esempi che ci ha lasciato e che noi dobbiamo seguire. Non possiamo più essere nella sonnolenza del quieto vivere nei propri comodi, delle proprie voglie, interessi e gusti, in una parola: nel nostro egoismo. Dio è più che mai presente e operante nella Storia, anche nella nostra, viene con un avvenimento, un incontro, una parola, siamo noi a dover cogliere la sua mano provvidente in quanto ci capita accogliendolo e

vivendolo come dono Suo per essere allenati e preparati a riconoscerlo nell'incontro più importante e decisivo, quello col Cristo che si rivelerà nella sua gloria, quando lo vedremo a faccia a faccia senza più il diaframma della nostra corporeità. Vivere alla presenza di Dio, questo è il senso della vigilanza cristiana che il tempo d'Avvento ci richiama. Non sprechiamolo perché, come dice S. Paolo nella prima lettera ai Corinzi (2^a Lettura) la grazia di Dio ci ha raggiunto, ci aiuta e sostiene in questo cammino vigile e operoso per arrivare a contemplare il Cristo ed entrare in piena comunione con Lui. Il Signore ha fatto e fa la sua parte, noi mettiamoci la nostra e sarà un buon Avvento ricco di frutti spirituali.